



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

Omelia nella S. Messa
Cattedrale di Torino, 26 giugno 2013
S. Josemaría Escrivá de Balaguer

Carissimi Confratelli nel Sacerdozio e carissimi Fratelli e Sorelle nel S. Battesimo, sia lodato Gesù Cristo!

“Darò a voi dei pastori secondo il mio cuore”...

Inizia così la Liturgia propria di questa festa, facendo risuonare l’indefettibile promessa del Signore.

E noi, contemplando oggi il volto di san Josemaría nella Cattedrale di una città che di santi Pastori è stata beneficata da Dio in modo davvero straordinario – don Bosco, il can. Cottolengo, don Cafasso, il teol. Murialdo, don Albert, l’abate Faà di Bruno, il Marchisio, i fratelli Boccardo, l’Allamano... solo per citare i più vicini nella storia e già elevati alla gloria degli altari – noi siamo qui innanzitutto a dire grazie al Signore perché la Sua promessa Egli l’ha sempre mantenuta!

“Darò a voi dei pastori secondo il mio cuore”...

Quanti ce ne ha dati, in ogni epoca ed in ogni parte del mondo, *“scelti di tra gli uomini e costituiti per gli uomini”*, inviati a portare il dono della salvezza mediante l’esercizio del sacro ministero e il desiderio, la volontà, l’impegno di conformare la propria vita a ciò che annunciavano e celebravano, alla vita di Gesù Cristo!

San Josemaría è uno di essi, *“suscitato nella Chiesa – come abbiamo pregato nella colletta – per proclamare la universale vocazione alla santità e all’apostolato”*.

Ho ricevuto l’Ordinazione sacerdotale nei giorni in cui egli, rivolto l’ultimo sguardo, con immenso affetto, alla Madonna, chiudeva gli occhi sulla terra per aprirli sul Volto di Dio... Era il 26 giugno dell’Anno Santo 1975; il 28 sono stato ordinato Sacerdote...

Nei mesi del diaconato avevo meditato *“Cammino”*... Mi aveva colpito, di quel libro, e mi aveva indotto ad acquistarlo, il *“Prologo dell’Autore”*, che parlava con lo stile semplice, profondo, affascinante a cui il mio Padre san Filippo Neri mi aveva abituato nelle sue *“Massime”* tramandate dai primi discepoli... *“Leggi adagio questi consigli. – scriveva nel Prologo Josemaría Escrivá de Balaguer – Medita con calma queste considerazioni. Sono cose che ti dico all’orecchio, in confidenza d’amico, di fratello, di padre. E queste confidenze le ascolta Dio. Non ti racconterò nulla di nuovo: intendo ridestare i tuoi ricordi per far emergere qualche pensiero che ti colpisca; così migliorerai la tua vita, ti avvierai per cammini di orazione e d’Amore e diverrai finalmente un’anima di criterio”*...

Sulla mia scrivania, accanto alla immagine di san Filippo, il 26 giugno misi quella di Josemaría... Ed i due santi, vissuti in epoche diverse – il XVI secolo e quello in cui io stesso stavo vivendo – stavano stupendamente uno accanto all’altro, poiché essi andavano al cuore del cammino cristiano, non sprecavano parole – ...se ne sprecavano tanti in quegli anni... forse se ne sprecano tante anche oggi...–; non dicevano parole inutili e vuote: dicevano, l’uno – Filippo –: “*Chi vuol altro che non sia Cristo, non sa quel che si voglia; chi desidera altro che sia Cristo, non sa quel che vuole; chi fa e non per Cristo non sa quel che si faccia...*”; l’altro – Josemaría –: “*Se non sei uomo d’orazione, non credo alla rettitudine delle tue intenzioni quando dici di lavorare per Cristo... Seguire Cristo: questo è il segreto. Accompagnarlo così da vicino, da vivere con Lui, come i primi discepoli, così da vicino, da poterci identificare con Lui...*”.

Scorrevo le pagine del “Cammino” e vi trovavo le “Massime” di Filippo...: con la stessa semplicità, con l’intensità e la bellezza di una proposta che non mette l’umano tra parentesi, ma ne coglie tutta la positività nel disegno di Dio, nella comunione vitale con Cristo, quella cantata da Paolo – l’abbiamo ascoltato nella II Lettura –: “*figli che gridano Abbà-Padre, e se figli anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo*”; la proposta di un cammino, di una vita, che si compie non con la fuga, ma con la presenza nel mondo, una presenza da cristiano nel proprio ambiente, perché lì Dio chiama l’uomo a servirlo: in quel “giardino” in cui lo ha posto affinché lo “*coltivasse e custodisse*” (I Lettura).

Il cristiano è un uomo: quante volte san Josemaría dice: “*vir esto! Sii uomo!*”. E’ un uomo che non solo “sta dalla parte di Cristo”, secondo quanto intendevano dire coloro che ad Antiochia per la prima volta diedero questo nome ai discepoli del Signore; ma appartiene a Cristo, è parte di Lui...: al punto di poter dire «*Vivo iam non ego... Vivit in me Christus*» (Gal.2,20)... “*Mihi vivere Christus est*” (Filip.1,21)...

Questa vita nuova, Fratelli e Sorelle, è la santità di cui Josemaría ha proclamato nella Chiesa “la universale vocazione”...; la santità di cui Filippo Neri ha mostrato aperta la via a tutti, nel mondo, nella società, nei diversi stati di vita di ognuno...

La santità. Perché la santità è riconoscere che Gesù Cristo è “qualcosa” che mi sta accadendo, una presenza viva... Non una dottrina, un elenco di cose da fare, un sentimento..., ma una presenza viva che mi parla (questo è la Parola di Dio!), che mi introduce in una novità che io non posso generare da me (questo è la morale!); una presenza che, se la accolgo, mi introduce in ciò che i primi discepoli hanno chiamato semplicemente “vita”, al punto che dicevano di sé: “noi i viventi”: “*viventi per Dio in Cristo Gesù*” (Rm.6,11): la possibilità di vivere un “di più”..., un “centuplo” in tutto (case, padri, madri, figli, fratelli, sorelle, campi...), poiché – come dice san Paolo – “*se uno è in Cristo, è una creatura nuova*” (2 Cor.5,17): un’esperienza così coinvolgente che l’unica cosa che si può fare è testimoniarla vivendo, comunicarla attraverso l’intensità dello sguardo, attraverso il rapporto con la realtà, il modo di trattare tutto.

Diceva il beato Giovanni Paolo II nella “Novo Millennio Ineunte”: «*No, non una formula ci salverà, ma una Persona e la certezza che essa ci infonde: Io sono con voi!*».

Salvezza non è essere presi e collocati in paradiso come dei sassi inerti che rimangono tali ... E’ una *trasformazione* che inizia ora e che avrà il suo compimento nell’aldilà; è l’azione del Salvatore in me; l’azione con cui mi plasma, mi cambia, *crisificandomi*; l’azione del Salvatore, incisiva come quella di uno scultore che scalpella il blocco di marmo togliendo tutto ciò che impedisce alla forma di emergere: il più grande atto d’amore che Dio compie verso di me. E amarlo – amare Dio – significa accettare questo Suo atto d’amore e rispondere lasciandomi “lavorare”, collaborando all’opera di salvezza.

Lasciarci conformare a Cristo! La vita cristiana è militante..., comporta il “combattimento spirituale” di cui parla la tradizione della Chiesa e che risuona con forti accenti in Josemaría e in Filippo Neri: un impegno ascetico volto alla progressiva conformazione a Cristo, fondamentale scopo del nostro essere nel mondo...

Progressiva conformazione a Cristo...

E' di Cesare Pavese un'affermazione ricca di significato: *“L'unica gioia al mondo è cominciare, sempre, ad ogni istante”*... Ma la tragica fine dello scrittore in una camera d'albergo, qui a Torino, è segno di quanto sia difficile per l'uomo, da solo, questo “cominciare”: è qualcosa che va oltre le possibilità umane...; è un miracolo!

E il “lieto annuncio” – l'evangelo – che Cristo ci ha portato è che il miracolo c'è!

Accettandolo, l'uomo raggiunge il vertice della sua umanità! Alla sua ragione è offerta la possibilità di superare se stessa andando oltre i propri limiti! Povera ragione umana è quella che si ferma, non quella che avanza. ...La ragione che si ferma non è “ragione”, ma “razionalismo”, ed il suo tragico risultato è quello a cui allude Kafka dicendo: *“Non ci sono più miracoli, ma solo istruzioni per l'uso”*: rifiutando il miracolo l'uomo si carica di un enorme fardello: un manuale, sempre più fitto, di istruzioni, che impone un accanimento moralistico capace di schiacciare l'uomo.

Il miracolo è la presenza di Gesù Cristo: la Sua presenza *qui, oggi*, che mi coinvolge e costituisce l'inizio, il cominciare perenne.

Questa è la giovinezza dello spirito; questa la sorgente della missione, che è vera quando è come il calore che promana da un corpo vivo!

La presenza di Cristo, cari Amici, ci raggiunge attraverso l'annuncio di quelli che ne hanno fatto esperienza duemila anni fa e di quelli che hanno accolto la testimonianza dei primi facendone, a loro volta, l'esperienza lungo i secoli, fino ad oggi...

La presenza di Cristo ci raggiunge attraverso questa comunione di uomini che si chiama “Chiesa”: una comunione che nasce dall'accettazione dell'avvenimento e si attua in un rapporto concreto, vissuto dentro la nostra umanità. Non solo in un legame ideale: in un rapporto iniziato con l'esperienza che fecero Maria, la madre di Gesù, e Giovanni, Andrea, Simone, gli altri apostoli, la donna samaritana, Zaccheo, Maddalena, Nicodemo e tanti altri...

Da quella iniziale trama di rapporti che li legava a Cristo e tra loro, siamo afferrati anche noi!

E' la stessa storia che continua: *“E' la medesima storia – ha scritto stupendamente Péguy – esattamente la stessa, che è accaduta in quel tempo e in quel paese e che accade tutti i giorni, in tutte le parrocchie della cristianità”*.

“Simone, prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca... Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti... Signore, allontanati da me che sono un peccatore... Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini...” (Vangelo della festa).

Fratelli e Sorelle carissimi, oggi, per noi, è la stessa storia che continua, la stessa storia di Simone, di Filippo, di Josemaría... la storia di uomini santi!

Ci siamo in questa storia, non per merito nostro; per grazia! Viviamola con la certezza che in essa – lo abbiamo chiesto al Signore nella preghiera colletta – siamo *“configurati a Cristo per mezzo del lavoro quotidiano”* e *“serviamo con ardente amore l'opera della Redenzione”*.

Sia lodato Gesù Cristo!